

ATTIVITÀ DEL CENTRO

Archeologia sulla Falconiera

di Giovanni Mannino

*(seconda parte)**

ALLE DUE VIE DI ACCESSO alla *Rocca della Falconiera*, già descritte¹, che raggiungono il *Pizzo Bannera*² (m 158), come più comunemente è chiamata la sommità della collina, si aggiunge una terza via più disagiata, oggi non più praticabile interamente. Questa via è contraddistinta da una serie di edicole o, più propriamente, di nicchie³ che ce la fanno definire una *via sacra*, per l'evidente scopo culturale. Il percorso accidentato ci fa tornare alla mente la "via sacra" che dal Monte Barbaro, presso cui insiste l'antica città di Segesta, scende nel piccolo piano di contrada Mango presso il fiume Gazzera dove all'inizio degli anni Cinquanta il prof. Vincenzo Tusa ha scoperto i resti di un tempio dorico del VI sec. a. C. Lungo questa via, oggi ridotta ad un sentiero che si snoda a mezza costa del monte, su un affioramento roccioso che orla la sommità creando un sito forte, è presente un gruppo di piccole nicchie votive. Sono più di una ventina disposte in quattro file sovrapposte scavate in un tenero calcare che subisce l'erosione meteorica ed eolica⁴.

Sulla *Falconiera*, analogamente, la via si snoda presso la sommità dell'orlo ed all'interno del cratere⁵ con un percorso stimabile in circa 500 metri. Essa inizia ai piedi della già descritta⁶ acropoli abitata dai romani sin dal III sec. a.C., pochi metri più in basso della rocca borbonica (quota m 143). Ai margini della

*La parte precedente è stata pubblicata su "Lettera" n. 21-22 del 2006.



Ustica. Falconiera. Parte del gruppo D di venti nicchie ricavate su una parete di tufo nei pressi di casa Florio, sotto il Fortino. (Archivio Bruno Campolo)

stradella acciottolata, a man sinistra, in un breve tratto di orlo craterico molto degradato, è scavato un gruppetto di quattro nicchie (A). Poco a destra, e ad una quota più bassa della stradella, in un affioramento degradato di tufo si legge a mala pena un altro gruppo di sei nicchie (B). Qui siamo all'interno del cratere.

Lo lasciamo per passare, a breve distanza, sull'orlo che fu tagliato per far posto alla stradella che discende fino al bivio per il *Faro Omo Morto*⁷ (quota m 122). In corrispondenza di questo bivio, ad una quota più bassa di due metri, è visibile un terzo gruppo (C) di due nicchie, ora inaccessibili, ed un'altra isolata, più a valle.

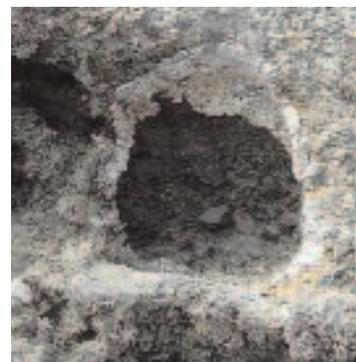
Seguendo la stradella del faro, a venti metri dal bivio, un viottolo oltre il muretto a valle, guadagnando quote più basse, conduce alla casa Florio (quota 103)⁸. Percorsi ancora una ventina di metri, si giunge ai piedi di un ampio affioramento di tufo verticale dove è scavato un quarto gruppo (D). Questo è il maggiore per numero ed il migliore per conservazione. Le nicchie hanno forma rettangolare e si sviluppano lungo una linea orizzontale ad oltre due metri dall'attuale piano di calpestio. Alcune tacche scavate nel tufo facilitano l'accesso alle nicchie.

Proseguendo verso casa Florio, sotto il Fortino (quota 118) il

percorso della *via sacra* è profondamente alterato in quanto utilizzato per ricavare dei terrazzamenti con terreno da coltivare.

A dieci metri dalle nicchie del gruppo D e a trenta metri dalla casa, abbiamo notato un ampio incavo scavato nel tufo, che ci fece pensare ai resti di un motivo architettonico di una probabile cavità ipogeica. L'osservazione ci indusse nel 1980 ad uno scavo esplorativo. Questo ci rivelò una grande cisterna scavata nel banco di tufo priva della vera e della sommità, erosa per circa un metro e con un'ampia lesione⁹.

La cisterna conteneva nell'ultimo metro di interrimento uno strato di reperti archeologici: alcune centinaia di unguentari fusiformi, vasetti miniaturistici, anfore, guttus, specchi, catenelle di bronzo, eccetera. Nella conca di decantazione, sul fondo, trovammo, e ciò ci commosse, lo



Ustica. Falconiera. Nicchia con tracce di intonaco.

scheletro in connessione anatomica di un piccolo cane accovacciato, probabilmente caduto accidentalmente nella cisterna abbandonata e morto per cachessia.

Si tratta dunque di un *bothros*, cioè di una fossa votiva che aggiunge credito alla *via sacra*. Nel 1979, riferendo sui lavori svolti per la Soprintendenza alle Antichità nell'isola, attribuii i reperti della cisterna allo "svuotamento di molte tombe che lascia pensare all'esistenza un'altra necropoli"¹⁰ nella Falconiera.

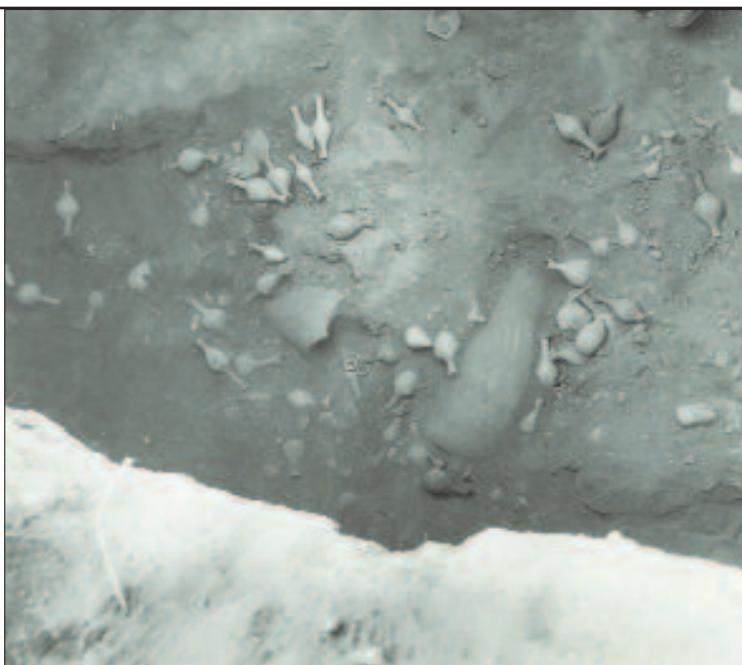
Tra la vecchia cisterna e la casa, in una successiva visita, abbiamo colto indizi di una probabile fossa anch'essa scavata nel tufo; ci resta da sperare che la Soprintendenza ne tenga conto.

A monte del *bothros* il tufo, degradato dall'erosione meteorica ed eolica, è affiorante e continua alle spalle della casa dove è stata intagliata una comoda mulattiera e scavate due cisterne. È verosimile che con la realizzazione di queste opere sia stato distrutto un altro gruppo di nicchie.

Proseguendo per una cinquantina di metri, il percorso è intransitabile perché non più frequentato. Qui non si rinvennero altre nicchie. Queste ricompaiono invece a piccoli gruppi o isolate quando, a valle del piccolo belvedere non lontano da una tomba paleocristiana (Tomba I), si rintraccia la *via sacra*.

Se ne contano tredici (E) in un tratto di circa 50 metri lungo una strada ricavata su una lastra di tufo resa piana e percorribile. Esse sono scavate in una parete presso l'orlo del cratere, in prossimità della falda superiore sulla quale insiste la necropoli tardo-romana. Un'altra nicchia, l'ultima, confina con la proprietà Salerno, lungo una falda a quota leggermente più alta.

Fin qui ne abbiamo contate 47 con l'amico Vito Ailara, che ha fotografato e misurato tutte quelle che è stato possibile raggiungere. Alcune nicchie conservano



Ustica. Falconiera. Il *bothros* presso casa Florio: anfore ed unguentari durante lo scavo.
(foto Giovanni Mannino)

tracce d'intonaco; in molte, l'erosione ha assottigliato notevolmente la superficie.

Lungo quest'ultimo tratto della *via sacra* si sono trovati due passaggi che scavalcano l'orlo del cratere: uno ha alcuni gradini e l'altro ha delle tacche scavate nel tufo. Escludiamo una connessione tra *via sacra* e necropoli. Presso il primo passaggio si trova uno strano arcossolio rettangolare con fossa (dimensioni loculo m 1,80x0,80, fossa m 2,00x40/50) che pensiamo far parte della confinante necropoli.

A questo punto la *via sacra* si interrompe. È stata cancellata la rete di sentieri che collegavano i modesti fazzoletti di terra strappati alla natura impervia, a causa dell'abbandono delle coltivazioni, dell'erosione e dei tagli artificiali del tufo. I sentieri conducevano ad un grande antro che si apre una ventina di metri più in basso, in corrispondenza della metà dell'ultimo tratto descritto. L'antro, largo una ventina di metri, alto e profondo circa un terzo, è stato scavato dall'uomo e deve le attuali dimensioni a successivi frammenti della

volta. Al suo interno sono ben visibili resti di muri ed un forno da pane che si possono far risalire alla colonizzazione dell'isola del XVIII secolo.

Riteniamo che la grotta costituisca la conclusione del percorso sacro. Purtroppo non abbiamo potuto ricostruire l'ultimo tratto del tracciato, né rivisitare la grotta perché, all'impraticabilità dell'area, sia in quota che dal basso per l'impianto di una cava, si è aggiunta la nostra vecchiaia.

La necropoli tardo romana

La sola necropoli della *Falconiera* oggi conosciuta occupa il versante Sud Occidentale della cresta. Una fetta cospicua di questa necropoli, impiantata in tufi, è andata distrutta da cave moderne ed antiche. Da ciò che rimane ancora, al limite della cresta, si può dire che in questo versante la densità delle tombe era altissima, certamente più alta che non nell'area rimasta intatta. Nella prima zona le tombe erano scavate in file l'una accostata all'altra; nella seconda parte, a gruppi.

Va precisato che un certo effetto distruttivo è stata eserci-



Ustica. Falconiera. L'antro, probabile metà della via sacra. Sono visibili tracce dell'ultima utilizzazione dopo il XVIII sec..

tato da fenomeni di dislocazione tettonica, seppure contenuti, che hanno lesionato l'aguzza cresta e fatto slittare a valle in grandi zolle lo strato superficiale di tufo e con esse le tombe.

Alcune sezioni di terreno hanno evidenziato una interessante stratigrafia: i tufi si presentano a strati omogenei, nei quali predomina la sabbia sui lapilli, dello spessore di circa 60-80 cm. Inframmessi, vi sono strati più sottili, in cui abbondano i lapilli che agiscono da "lubrificante" tra uno strato e l'altro più omogeneo con un'azione correlata all'inclinazione dello strato, qui intorno a 30°.

Se forse un centinaio di tombe sono finite in frantoi a produrre sabbia e altre distrutte per ricavare conci, ne rimangono poco più di altrettante. Deve consolare il fatto che tutte o quasi dovevano essere state svuotate. L'ho constatato personalmente facendo sterrare alcune diecine di loculi: ho sempre rilevato un interrimento recente, fatta eccezione in pochi casi nei quali ho riscontrato lembi di terriccio antico attaccati alle pareti della fossa. Raramente ho trovato resti umani e non penso perché distrutti dal tempo ma piuttosto perché gettati via nel corso dei saccheggi.

Le osservazioni riferite dal Pigionati¹¹ riguardo queste tombe

mi avevano tolto praticamente ogni speranza di trovarne qualcuna inviolata. E fu grande sorpresa per me rinvenire una lucerna in una piccola tomba - una diecina di metri a monte della tomba ipogeica I- racchiusa in un terriccio in posto, sabbioso, compatto, indubbiamente antico.

Stessa fortuna è capitata a Padre Carmelo (parroco dell'isola appassionato di archeologia), parecchi anni prima, quando ha potuto raccogliere qualche reperto durante i lavori di rimboschimento: trattasi di materiale databile al VI sec. d. C., come la precedente lucerna.

Le tombe sono tutte a fossa ma tra loro intercorrono differenze sia nella fattura, accurata in alcune e trascurata in altre, sia nell'ampiezza, che è minore in quelle grossolane e maggiore in quelle più curate. In queste ultime, qualche rara volta, nel fondo è stato risparmiato un gradino: il "cuscinno" per la testa del cadavere.

Dagli elementi sino ad oggi raccolti, questa necropoli si può datare con sufficiente approssimazione, intorno al VI sec d. C.¹².

Il centro abitato a cui questa necropoli apparteneva si ignora; si può ipotizzare ubicato nel sito dell'attuale città ed anche, più probabilmente, alle *Casa Vecchie*. Di certo, all'abitato della rocca è riferita la necropoli da noi indi-

viduata ai piedi della Falconiera e che sinora è stata indagata solo in una fascia in proprietà Angelo Longo.

Nel 1979, i giovani Gioacchino Vella e Rosalia Salerno, messi dal Comune a disposizione della Soprintendenza, furono impiegati nel censimento delle sepolture e nel rilevamento di alcuni gorgi. All'uopo predisposi un questionario con 26 voci per facilitare i rilevatori, non avvezzi a questo tipo di lavoro.

Questo prevedeva: cinque misure nel margine superiore di ciascuna tomba (lunghezza, larghezza nelle estremità ed al centro e rilevamento della presenza della risega); sette misure nel fondo della fossa (lunghezza e larghezza nelle estremità ed al centro, profondità nelle estremità ed al centro); altre voci sulle caratteristiche (misure di un eventuale "cuscinno", forma della fossa, etc.), ed ancora informazioni sulla conservazione (intatta, erosa, interrata, etc.).

Lo stato delle fosse non è mai ottimo, talvolta esistono semplici monconi. La causa è da attribuite in primo luogo al terreno geologico (tufo), piuttosto duttile, all'erosione meteorica, ad alcune canalette scavate per la raccolta di acque meteoriche, al prelievo di sabbia e conci (come detto), alla piantumazione di eucaliptus e pini.

Malgrado le misure effettuate siano state numerose esse non sono sempre sufficienti per formulare una corretta statistica sulle sepolture rilevate. Per questo motivo riteniamo corretto fornire delle informazioni generali e proporre una parziale lettura statistica, prendendo in esame un gruppo di sepolture il cui stato ha consentito la misura degli elementi cardini.

Sono state individuate e rilevate 156 tombe con ordine da Nord verso Sud, cioè dalla vecchia cava verso il Rivellino.

Di esse:

- conservano la risega per la

lastra di chiusura n. 31 (19,87%);

- hanno un "cuscino" risparmiato nello scavo n. 22 (14,10%);

- risultano indeterminabili perché poco o molto frammentate o parzialmente interrato n. 103 (66,02%);

- hanno le pareti rette n. 65 (41,67%);

- hanno sezioni a "botte" n. 40 (25,64%);

- non sono classificabili n. 51 (32,69%).

Inoltre si possono fare queste osservazioni:

- delle 31 tombe con risega 28 sono integre (17,95%) e 3 sono frammentate;

- è stato possibile misurare la lunghezza della tomba in 147 casi (94,23%);

- la lunghezza della tomba varia da m 0,52 a m 2,21 con una media ricavata di m 1,34 che non riflette affatto la realtà.

- il dato sulla lunghezza diventa più significativo raggruppando le misure per decine di centimetri:

0,50/0,59 n. 3 tombe (2,04%)

0,60/0,69 n. 4 tombe (2,72%)

0,70/0,79 n. 11 tombe (7,48%)

0,80/0,89 n. 13 tombe (8,84%)

0,90/0,99 n. 12 tombe (8,16%)

1,00/1,09 n. 11 tombe (7,48%)

1,10/1,19 n. 6 tombe (4,08%)

1,20/1,29 n. 4 tombe (2,72%)

1,30/1,39 n. 3 tombe (2,04%)

1,40/1,49 n. 4 tombe (2,72%)

1,50/1,59 n. 17 tombe (11,56%)

1,60/1,69 n. 15 tombe (10,20%)

1,70/1,79 n. 23 (15,65%)

1,80/1,89 n. 13 (8,84%)

1,90/1,99 n. 6 (4,08%)

2,00/2,09 n. 1 (0,68%)

2,10/2,19 n. 0

2,20/2,29 n. 1 (0,68%)

Una costante riscontrata è quella delle maggiori dimensioni interne (lunghezza e larghezza) della fossa rispetto alla bocca.

La maggiore lunghezza oscilla tra qualche centimetro e cm 24. Nei pochi casi in cui la lunghezza del fondo della fossa è inferiore a quella della bocca, la differenza è di pochi centimetri. Solamente in due casi la diffe-



Ustica. Falconiera. Gruppo di tombe a fossa, parte della necropoli tardo romana. (foto "Archeologia Viva")

renza è eccessiva: in uno è di cm 25, nell'altro addirittura di cm 50. Si ha il sospetto di un prodotto non finito.

Le stesse considerazioni abbiamo fatto sulla larghezza della fossa alla sommità rispetto a quella interna (elementi, questi, che insieme alla lunghezza ci danno la "capacità" della fossa). Si è constatato che la larghezza alla sommità è quasi sempre inferiore a quella interna con differenze di qualche cm fino a un massimo di cm 24. Nei pochi casi in cui il rapporto è inverso si riscontra invece una misura maggiore di cm 12.

Altre considerazioni scaturiscono prendendo in esame la superficie delle fosse, sempre molto modesta e tanto da far pensare che i cadaveri venissero depositi completamente spogli, in breve spazio e praticamente schiacciati dalle lastre di chiusura. Ciò, diversamente dalla opulenta civiltà attuale.

La minore superficie di mq 0,11 è stata misurata solo nella tomba n. 34 le cui dimensioni sono di m 0,63x0,17 con l'altezza di m 0,19. Evidentemente si tratta della sepoltura di un piccolo infante.

Proponiamo un'altra tabella ricavata prendendo in esame le

tombe che conservano accettabili le misure necessarie. In essa i dati della lunghezza (espressa in gruppi di decine di centimetri) sono correlati alla media della superficie ed alla media della cubatura.

Lungh.	tombe	media	media
	n.	mq	mc
0,50/0,59	1	0,140	0,025
0,60/0,69	2	0,108	0,017
0,70/0,79	7	0,169	0,033
0,80/0,89	9	0,212	0,054
0,90/0,99	6	0,290	0,079
1,00/1,09	11	0,229	0,077
1,10/1,19	10	0,374	0,113
1,20/1,29	4	0,694	0,222
1,30/1,39	5	0,443	0,150
1,40/1,49	4	0,427	0,181
1,50/1,59	4	0,620	0,153
1,60/1,69	7	0,752	0,303
1,70/1,79	20	0,799	0,340
1,80/1,89	17	0,782	0,273
1,90/1,99	16	0,994	0,364
2,00/2,09	3	1,185	0,444
1,10/2,19	2	1,312	0,734
2,20/2,29	1	1,082	0,302

Le tombe ipogee

Qualche parola in più dedichiamo alle tombe ipogee che fanno parte integrante della necropoli tardo romana della Falconiera. La loro presenza mi pare confermi l'impressione che le sepolture sono distribuite per

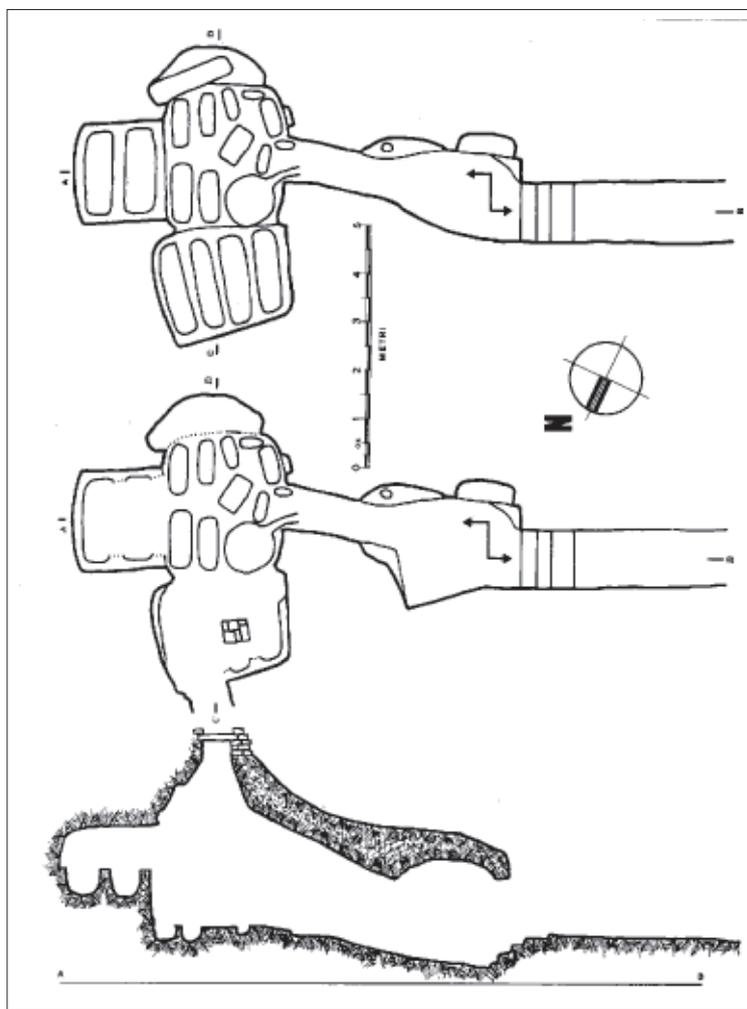


Fig. 1. Ustica. Falconiera. Tomba ipogeica I: pianta ricostruita ed attuale; sezione ricostruita. Rilievo G. Mannino.

censo e non per età, trovandosi tutte nella metà meridionale della necropoli.

Le tombe fin oggi messe in luce sono quattro e sono impiantate in una cavità preesistente. Sono scavate nel versante sud occidentale tra due tratti della strada che porta alla Rocca, a valle del Fortino: una è ancora più a destra, al bivio tra la strada menzionata e l'antica mulattiera borbonica per la Falconiera.

Sono tutte tombe paleocristiane databili al V-VI sec. d. C. Forse alla stessa età è da ascrivere pure la tomba descritta dal Pigonati: "Nella falda della montagna detta la Falconara poco distante dalla cala S. Maria s'incontra una tomba sepolcrale [...] Scesi sette scalini, ognuno dei quali è un palmo

e mezzo largo, e mezzo palmo alto, s'entra con picciola fatica in una grotta sepolcrale incavata nel duro sasso. La figura della camera è irregolare, formando una specie di croce, le teste della quale sono i luoghi, in cui si poteano collocare i sarcofagi per i cadaveri; la sua altezza non eccede i palmi sette Siciliani, la larghezza però della grotta, essendo questa irregolare, in alcuni luoghi è di palmi 10, ed in altri di palmi 15. Degno ancora è d'osservarsi sul primo ingresso a man sinistra un picciolo ciboretto atto a collocarvi qualche urna cineraria [...]. Il pavimento di detta camera nel mezzo è lastricato di grosse pietre di lava ben intagliate, ognuna delle quali è di palmi quattro quadrati e di un palmo e

mezzo di altezza. Essendo queste smosse dal loro sito, mi fecero credere che sotto di essa dovea senza meno esservi qualche altra stanza sepolcrale, la quale però non potei osservare, essendo distratto in quei giorni in altri lavori."¹³ L'ho cercata con Padre Carmelo senza alcun risultato; ritengo con Vito Ailara che il monumento sia andato distrutto o che possa trovarsi sulla via Falconiera a lato dell'ex Cottage hotel, dove esiste una vecchia cisterna.

Descriviamo le tombe da nord verso sud¹⁴.

Tomba I

Mi fu segnalata da Padre Carmelo nel 1970. Ludwig S. von Asburg la menziona come cisterna anticamente adibita a sepoltura¹⁵.

Quando la visitai la tomba era in gran parte interrata: il dromos, completamente interrato, ospitava un grosso eucaliptus; l'ingresso era chiuso da un muro in conci per l'utilizzazione della tomba a cisterna; il cunicolo tra le due camere poteva essere percorso solo carponi. Vi si accedeva da un ingresso recente tagliato a sinistra della camera sepolcrale, che era servita fino a qualche mese prima alternativamente a stalla o a porcile.

Lo sterro, iniziato nel 1974 e completato nel 1975, portò alla luce un monumento di straordinario interesse. E non solo per la piccola Ustica.

La tomba è stata chiusa nel 1977 per impedire il deturpamento. Sono state compiute pure opere di restauro per consolidare i tratti deteriorati. L'ingresso recente è stato chiuso in parte con un muro ed alla sommità con una piccola grata per permettere l'illuminazione e l'osservazione dell'ambiente interno. La porzione di volta, crollata all'ingresso, è stata chiusa con una grata, evitando in questo modo una sempre discutibile ricostruzione della parte man-

cante. Sull'antico ingresso è stato posto un cancello ancorato alla grata ed a due pilastri in pietrame locale, infine è stato sistemato il terreno intorno la tomba e tagliato un sentiero, in parte gradinato, fino alla sottostante strada per agevolare la visita.

Le due piante della fig. 1 rappresentano la ricostruzione dello stato originario e di quello attuale. Per semplificare, abbiamo proiettato sullo stesso piano particolari a quote differenti (ad esempio, l'arcosolio a destra dell'ingresso e scavato nella parete, a circa un metro dal suolo).

Chi visita il monumento si rende subito conto che lo scavo del braccio destro non era possibile senza danno per gli uomini e per lo stesso monumento.

Esso è piuttosto un amaro ingrottato che, a mio modo di vedere, va spiegato con un ripiegamento del progetto iniziale per la presenza di zona tufacea molto consistente. L'erosione delle acque filtranti e la frequentazione di conigli hanno creato addirittura, in uno strato particolarmente incoerente, un basso cunicolo ascendente che fuoriesce una ventina di metri a monte. Il progetto iniziale doveva prevedere la pianta a croce latina.

La pianta della sepoltura è a croce latina di circa m 9x6. Nei bracci della camera sono scavate sette fosse: quattro a sinistra, una destra e due di fronte. Esse hanno il bordo sopraelevato rispetto al suolo dell'ambiente di circa m 0.80. Vi sono scavati: un'ampia fossa a calotta di pertinenza della cisterna; dieci piccole fosse di misure diverse e decrescenti da m 1.00x0.40 fino a m 0.40x0.20, con profondità di m 0.45 a 0.20. Si può facilmente rilevare che, mentre le sette ampie fosse nei bracci della sepoltura sono per adulte, quelle nel pavimento sono per bambini ed addirittura per feti.

Le pareti della camera sono rivestite con una sottile strato di intonaco bianco molto ricco di



Ustica. Falconiera. Interno della tomba ipogeica I. (foto Archeologia Viva)

calce. Intonacate sono pure le pareti dell'arcosolio, il quale, a sua volta, è decorato con una cornice intagliata nella roccia che segue l'arco e che termina con un risvolto.

La véra-lucernario è ottimamente conservata; l'esterno è pavimentato con mattoni in terracotta dei quali rimane qualche pezzo e le impronte degli altri. Essa è di poco decentrata rispetto alla camera e coincide con la fossa circolare, a calotta, scavata nel pavimento.

Tomba II

Nel corso di un sopralluogo nel novembre del 1978 nella necropoli, notammo una piccola depressione del terreno, una minuscola dolina -usando un termine geografico- che ci lasciò sperare si trattasse di una cavità ipogeica alla quale era crollato il tetto. Ed, in via subordinata, che si trattasse di una vecchia cava malamente rinterrata. Lo scavo rivelò una cisterna alla quale mancava, per crollo, una parte della fiancata e, per erosione, la parte sommitale con la véra. Per

chiudere la sommità con una robusta grata, a protezione del monumento ed a salvaguardia del passante, fu necessario ripristinare la parte franata con calcestruzzo.

Quando il sito divenne necropoli, la cisterna, a pari delle altre esistenti nel sito, fu trasformata in tomba ipogeica. La pendenza del terreno piuttosto pronunziata, ma anche un errore di valutazione delle quote, fece scavare un corridoio di accesso alla camera sepolcrale lungo quasi una decina di metri. L'opera fu abbandonata ancor prima di essere ultimata. Infatti l'altezza del corridoio è inferiore a quella di un uomo e nella camera non vi sono fosse, tranne quella a calotta per la pulizia della cisterna.

Il corridoio è lungo m 9, largo circa m 1,90 con pareti irregolari, a sezione quasi circolare. Il fondo della cisterna ha la forma quasi circolare con diametri di circa m 3,50 e m 2,50; la fossa di decantazione ha un diametro di circa un metro ed è profonda poco più della metà.

Nella terra alluvionale all'in-

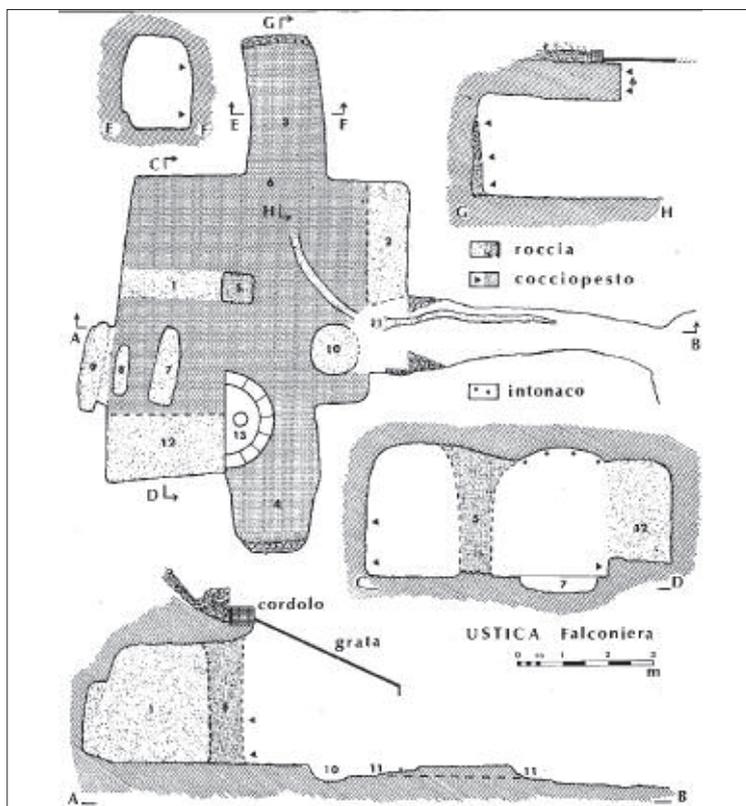


Fig. II. Ustica. Falconiera. Tomba ipogea III: pianta e sezioni. Rilievo G. Mannino.

terno della cisterna sono state raccolte due cassette di frammenti fittili di brocche, che potrebbero essere state utilizzate per attingere l'acqua¹⁶.

Tomba III

Quando visitai il sito per la prima volta, nell'ottobre del 1975, la tomba era un lurido ingrottato con ogni sorta di ferraglie, per buona parte interrato e quasi invisibile dalla strada, dalla quale è distante una decina di metri. Da poco tempo erano stati uccisi i maiali che vi abitavano e la fanghiglia putrida in cui essi avevano felicemente guazzato costituiva un ostacolo alla visita dell'ambiente. Esso era inoltre ingombro di ogni sorta di oggetti fatiscenti, di stracci e cordami, ragnatele ovunque. Mi dolgo ora di avere trascurato una documentazione fotografica.

Anche alla fine dell'Ottocento, l'ipogeo doveva essere interrato perché Ludwig S. von Asburg lo menziona soltanto come grotta scavata nel tufo arenario, con due arcate poggianti su un pilastro¹⁷.

Non mi fu facile rendermi conto del suo interesse, anche se, in verità, v'era solo, logicamente, da aspettarselo. Per quell'anno non fu possibile procedere allo svuotamento, né fu possibile l'anno successivo. Vi riuscì nel 1976 l'Ispettore onorario padre Carmelo da Gangi con manodopera del Comune. Nel 1978 la Soprintendenza è intervenuta con una serie di opere: restauri, sistemazione e chiusura, restituendo dignità di monumento.

Per evitare la deturpazione dell'ambiente, si rese necessaria la chiusura. Il problema fu risolto con una grata che sostituisce una parte della volta crollata, che ha una superficie di poco più di 20 mq, ed un cancello all'ingresso, ancorato a due pilastri a sguancio per diminuirne l'ingombro.

Ho inserito la cavità fra le tombe, ma essa non è soltanto un monumento funerario. Questa funzione dovette avere breve durata e, senza dubbio, la destinazione a tomba fu di alcuni secoli posteriore a quello di cisterna.

Integro il rilievo allegato (fig. II) con alcune osservazioni.

L'impianto originario, sostanzialmente ben conservato, consta di un corridoio scavato nella scarpata rocciosa, lungo circa sei metri e largo mediamente uno, che immette in un ambiente rettangolare, largo circa m 5 e profondo circa m 2,50, con una superficie di oltre 12 mq, forse con volta a schifo la cui altezza non supera tre metri. Nella volta si aprivano due vére contrapposte, poi diventate lucernari della tomba: di quella destra rimane un tratto di parete ad angolo e porzioni della impermeabilizzazione in coccio pesto (fig. II, n. 6).

Dall'ambiente descritto, una sorta di atrio sotterraneo la cui volta crollata, come detto, è stata ripristinata con una grata, si dipartono 4 ambienti: due nel lato a monte sono divisi da una parete di roccia (fig. II, n. 1, 5); di questa oggi rimane la faccia anteriore ridotta a pilastro (fig. II, n. 1, 5). L'ampiezza dei due ambienti è pressappoco eguale, circa 6 mq ciascuno, con volta a schifo ancora integra. Gli altri due vani, una sorta di cunicoli (fig. II, n. 3, 4), sono scavati a sinistra ed a destra dei precedenti per ampliare la capacità della cisterna; hanno una lunghezza di m 3, la larghezza di m 1,75 e m 2, la volta alta m 2 (fig. II, n. 20). La parete di fondo in entrambi i cunicoli è un muro di pietrame e malta che copre la superficie tufacea poco compatta. Nel primo ambiente sulla destra, più precisamente nel tratto a valle (fig. II, n. 2), v'è una grande mensola lunga m 2,50 e larga poco meno di un metro, della quale ci sfugge il significato. Tutta l'area descritta è pavimentata in coccio pesto ad eccezione di piccole aree manomesse. Pure intonacate in coccio pesto erano le pareti, la volta con malta fine.

Cessata la funzione di cisterna, non abbiamo alcun elemento di conoscenza sullo stato del-

l'ambiente e sul crollo dell'ampia volta. Appare evidente che dopo qualche tempo l'ambiente fu annesso alla necropoli. Di questa fase rimane testimonianza in alcune opere: un arcosolio scavato nel tufo della parete frontale all'ingresso (fig. II, n. 9) e due tombe a fossa, ai piedi di questo, scavate nel pavimento perforando l'impermeabilizzazione di coccio pesto (fig. II, n. 7, 8). Le due tombe misurano rispettivamente m 1,37x0,35 e m 1,02x0,33 e sono entrambe profonde m 0,40. In corrispondenza della véra sinistra è scavata una grande conca di decantazione di circa un metro di diametro e profonda m 0,37.

Ad età posteriore va assegnato l'impianto di un palmento. Per realizzarlo, venne scavato ex novo un ambiente per la pigiatura di circa 14 mq (fig. II, n. 12), pavimentato con grandi mattoni di terra cotta. In basso v'è la vasca di raccolta del vino realizzata in conci di tufo di forma semicircolare e incassata nell'antico pavimento. La vasca ha il diametro di m 1,50 con al fondo la solita vaschetta a calotta del diametro di m 0,33 per la raccolta delle impurità.

Riassumendo possiamo distinguere ipoteticamente tre momenti d'uso: costruzione ed uso della cisterna tra il III sec. a. C. ed il I sec. d. C.; tomba ipogeica nel VI sec. d. C. circa; palmento nei sec. XVIII-XIX.

Tomba IV

Questa sepoltura è ubicata presso il bivio della rotabile per il Faro e la mulattiera borbonica. Era nota come cisterna d'acqua utilizzata nei casi di penuria prima della costruzione della rete idrica realizzata nell'anno 1972.

Nel 1975, salendo sulla Falconiera con gli amici Nicola Spagnolo e Chiappetta per esplorare a tappeto un tratto della costa rocciosa, per curiosità ci accostammo alla véra e, spingendoci all'interno,

notammo delle anomalie che subito chiarimmo calandoci all'interno con una corda: si trattava di una nuova tomba ipogeica. Nel 1980 ci fu possibile accertarcene e realizzare opere di restauro e di tutela.

Il monumento ha forma ellittica con diametro maggiore di m 4 sul quale s'innesta il corridoio d'ingresso di circa 3 m.

L'ambiente ha pareti rastremate che si concludono in una volta a botte parzialmente costruita in conci, alta m 3,20. Nel pavimento è scavata la solita vasca di decantazione del diametro di circa un metro e profonda m 0,40. Nel lato opposto si trovano due piccole tombe a fossa tra loro parallele lunghe m 0,90, larghe m 0,20-0,25 e profonde m 0,27-0,30.

Nell'interro del corridoio sono stati raccolti pochi frammenti fittili: un frammento della spalla di un'anfora greco italiana, un fondo di ampolla di vetro e un grosso frammento di lucerna romana del I sec. d. C. non pertinenti al monumento.

La volta del corridoio, crollata per disfacimento del tufo, è stata sostituita da una grata e l'ipogeo è stato chiuso con un piccolo cancello, protezioni che non pregiudicano il godimento del monumento dall'esterno.

Tomba in località Cafausu

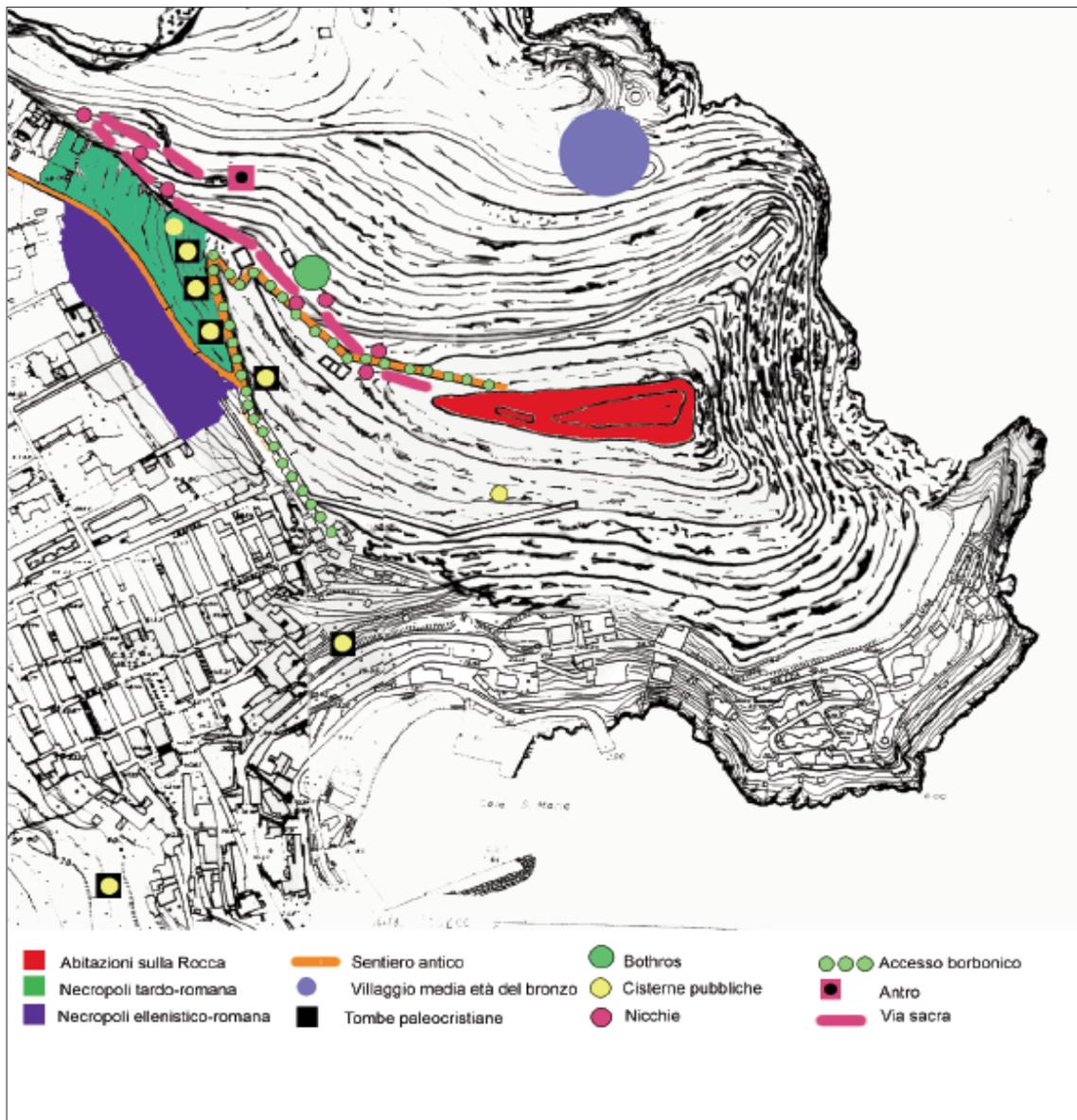
Nel 1978, segnalata da P. Carmelo, abbiamo visitato un'altra tomba ipogeica paleocristiana, di cui auspichiamo il restauro, e che unitamente a una quindicina di tombe a fosse costituisce la necropoli di una fattoria agricola in località *Cafausu*¹⁸, a valle della strada dell'*Oliastrello* tra la via della *Torre Santa Maria* ed il centro abitato.

GIOVANNI MANNINO

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il villaggio preistorico dei Faraglioni.

Note

1. G. MANNINO, *L'archeologia della Falconiera*, in "Lettera" n. 21-22, pp. 1-11.
2. Il toponimo *Pizzu Bannera* (Pizzo Bandiera) deriva dalla decisione del Comitato Provvisorio costituito durante la rivoluzione del 1848 di issarvi il tricolore. Analogamente fu fatto nel 1860, dopo l'annuncio dello sbarco di Garibaldi. Cfr. G. SEMINARA, *Notizie storiche sull'isola di Ustica*, Ed. Fiamma Serafica, Palermo 1972, pp. 91-93.
3. Archeologicamente non è ben definita la differenza tra edicola e nicchia. *Aedicula* in latino ha il significato di nicchia, di loculo con frontone, entro il quale sono esposte statue o immagini sacre. Si ritrovano lungo vie sia cittadine che di campagna contenenti immagini votive. "Nicchia" è un elemento architettonico generalmente di forma rettangolare, aperta in un muro o scavata nella roccia adibita a scopi cultuali od a contenere una cassetta litica o un'olla con le ceneri del defunto.
4. V. TUSA, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentali*, Kokalos, III, 1957, p. 87, fig. 8. D. DEORSOLA, *I punici ad Agrigento, il quartiere di Porta II*, Ass. Reg. BB. CC. AA. e P. I., 1990, pp. 18-21.
5. Il cratere originario, prima del collasso, è stimabile in un paio di chilometri di circonferenza.
6. G. MANNINO, *L'archeologia della Falconiera*, cit., pp. 2 e segg.
7. Il faro *Omo Morto*, a luce bianca visibile fino a 22 miglia, fu costruito nel 1884 sull'omonimo picco. Il toponimo trae origine dalla tradizione secondo cui "da questo precipizio si sia lanciato in mare un soldato svizzero" (cfr. G. TRANCHINA, *Ustica*, p. 44).
8. Cfr. L. BELLANCA e E. MANNO, *L'architettura rurale di Ustica*, in "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica" n. 8, 2001, pp. 19-22.
9. Dimensioni: diametro attuale della bocca m 2,90x2,45; profondità originaria circa m 4,20; profondità attuale dal piano di calpes-



- tiom 3,20 (in origine m 4,20); volume complessivo mc 30.
10. G. MANNINO, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in "Sicilia Archeologica", anno XII, 1979, n. 41, p. 20.
11. A. PIGNATI, *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", tomo VII, n. 75, Palermo, 1762, pp. 272-273.
12. Nel VI sec. d.C. le attività agricole di Ustica sembrano essere molto vivaci, così come in Sicilia. Cfr. C.A. DI STEFANO, *Ustica nell'età ellenistico-romana*, in "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica" n. 4, 2000, pp. 1-7.
13. A. PIGNATI, *Topografia ...*, cit. pp. 271-272.
14. Per approfondimenti cfr. G. MANNINO, *Ustica: risultati...* cit., pp. 20-27; R. M. BONACASA CARRA, *Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*, in *Atti del 6° Convegno di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Catania-Pantalica-Ispica 7-12 sett. 1981)", Galatina Congedo Ed., 1986, pp. 220-226.
15. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898, traduzione dalla lingua tedesca di padre Francesco Rosario Pasquale e note a cura di padre Carmelo da Gangi, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 132.
16. G. MANNINO, *Ustica, due nuove tombe ipogeiche*, in "Sicilia Archeologica", XIV, 1981, n. 45, pp.55-60.
17. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, cit. p. 132.
18. *Cafausu* è un toponimo dal significato ignoto ancora in uso tra i vecchi contadini.

La rielaborazione della carta corregge errori contenuti in quella allegata alla parte prima ed aggiunge nuove informazioni sulla via sacra. Con l'occasione provvediamo anche a segnalare che la ricerca sulle fonti storiche, il rilievo delle cisterne della Falconiera e la cartina pubblicata su "Lettera" n. 21-22 sono stati realizzati da Giovanni Mannino, durante la sua lunga proficua frequentazione di Ustica.